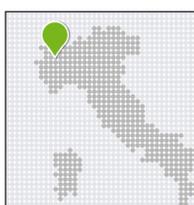




S. Rubino



VALLE D'AOSTA | INCONTRO CON...

# LO STAMBECCO SOFFRE IL CALDO

Le ricerche nel Parco Nazionale del Gran Paradiso hanno messo in luce la vulnerabilità di questo animale simbolo ai cambiamenti climatici

di Silvano Rubino

**S**ono passati 20 anni dalla morte di Sultano. Sultano era uno stambecco del Parco Nazionale del Gran Paradiso, capobranco carismatico, diventato il simbolo di un modello di conservazione e tutela, quello del Parco Nazionale più antico d'Italia.

Sultano, morto alla ragguardevole età di 18 anni, capo indiscusso del suo branco per 10 anni, capace di condurlo verso i pascoli migliori nel momento più opportuno, capace di instaurare con i Guardiaparco un rapporto fatto di diffidenza e di comunicazione profonda insieme, è il simbolo di un modello vincente di tutela della fauna: proprio nel 1993, l'anno prima della sua morte, la popolazione di stambecchi del Parco aveva raggiunto il suo culmine in termini di popolazione, con circa 5mila individui.

Sultano è il simbolo di un'area che ha saputo salvare dall'estinzione questo fiero animale delle vette e consentirne la reintroduzione in tutto l'arco alpino, ma che poi ha saputo costruire, negli anni, un modello di area protetta che sa essere anche un polo di ricerca scientifica e naturalistica "sul campo", unico nel suo genere, perché si basa proprio su un rapporto strettissimo con il territorio, la fauna, la flora. I Guardiaparco (il Pngp e il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise sono gli unici Parchi nazionali a disporre di un corpo di guardie proprie) sono le antenne sul territorio, censiscono flora e fauna. Le collaborazioni con Cnr, università, centri di ricerca sono i terminali che elaborano e sviluppano i dati, sotto la supervisione di **Bruno Bassano** (foto in alto) responsabile del Servizio scientifico del Parco.

Proprio il controllo costante della fauna ha consentito, in questi 20 anni, di osservare un fenomeno preoccupante: «Il numero degli stambecchi», spiega Bassano, «si è quasi dimezzato». Anni di studi, di censimenti e poi quella che è diventata qualcosa di più di un'ipotesi. All'origine del calo della popolazione degli stambecchi c'è il cambiamento climatico: «Un evento drammatico nelle Alpi», spiega Bassano, «perché l'aumento della temperatura porta cambiamenti di habitat e di abitudini rapidissimi. Questo riguarda soprattutto gli invertebrati: non ci aspettavamo che un ungulato così grande come lo stambecco potesse essere così sensibile ai cambiamenti climatici».

L'ipotesi più probabile è legata alla diminuzione delle precipitazioni nevose. «Dal 1980», spiega Bassano, «neveva sempre meno. E la neve era un fattore di regolazione fondamentale di questa specie: ne condiziona l'accoppiamento e il successo riproduttivo e mantiene gli habitat di prateria produttivi. Le madri, invecchiando sempre di più, generano capretti deboli, che non superano il primo inverno. La sopravvivenza dei capretti, prima era pari circa all'80%, ora si è ridotta al 20. Risultato: la popolazione di stambecchi invecchia sempre di più. La neve, insomma, era un fattore di selezione che ne teneva alta la produttività».

Insomma, gli stambecchi soffrono il caldo. Solo il proseguimento delle rilevazioni e degli studi ci potranno dire sino a che punto questo calo proseguirà e sino a che punto i cambiamenti climatici mettano a rischio questa specie simbolo.

[www.pngp.it](http://www.pngp.it)